

Il lavoro di Sergio Tramonti su Woyzeck

Mi sorprende molto, nel lavoro di Sergio Tramonti su Woyzeck, quanto sia importante il tempo. Il suo lavoro come pittore si incentra certo sulla visione, quello come scenografo sullo spazio, ma a me sembra proprio che queste tavole si estendano nel tempo.

All'origine c'è un incontro, più di venti anni fa ormai, col grande attore e regista italiano Carlo Cecchi e con le sue messe in scena del Woyzeck di Büchner. Un'esperienza evidentemente folgorante, un luogo della memoria a cui Tramonti attinge come a un forziere (a testimonianza di quanto il teatro si tramandi davvero solo attraverso l'impressione fisica e psichica di chi lo ha vissuto).

Ma da allora Woyzeck non ha più abbandonato Tramonti: egli lo ha ritrovato nelle pianure paludose della sua Romagna o nelle periferie di Tunisi, lo ha intravisto attraverso altri volti, lo ha riconosciuto nella realtà e ad ogni incontro ha dato un nome: Woyzeck, Maria, il capitano, il dottore, il tamburmaggiore, Andres (quell'Andres che lui stesso ha interpretato da attore...), un turbine interiore riflesso nello sguardo rivolto al mondo. Si sono così accumulati materiali diversissimi, fotografie, ritagli, disegni di bambini, colori, scritte, pezzi di scenografie: un disordine in cui niente è fermo e tutto si espande, proprio come un'eco di quel testo per frammenti, di quel lampo originario che è Woyzeck.

Questo lavoro sottintende il vuoto e il silenzio. Ogni immagine passa e si scioglie come il fotogramma di un film, non occupa, non ingombra. Uno scenografo capace di non ingombrare: quale paradosso felice, di questi tempi, quale profondità di rapporto con l'immagine! Qui non c'è nessun estetismo, qui si invita a guardare dentro, a usare i personaggi di Büchner come veicoli per un viaggio che ha a che fare con l'esperienza di sé tra gli altri: e cos'è il teatro se non questo?

Per parte mia, anch'io ho messo in scena Woyzeck. Un'esperienza dura, irrisolta. Le tavole di Tramonti mi liberano, perchè mi mostrano innumerevoli prospettive del

dramma, tanti volti diversi di Woyzeck, eppure un'unica, semplice, fondamentale intuizione: cogli Woyzeck se sai riconoscerlo intorno a te. Il dolore dello stare al mondo, la compressione sociale vissuta come una gabbia, l'incontenibile pulsione di Woyzeck trovano in queste tavole di Tramonti una strada per esplodere in mille rivoli che riconducono tutti alla nota intuita in partenza.

Tramonti considera questo lavoro come una tappa, una fase intermedia del lungo laboratorio che lo lega a Woyzeck dalle prime esperienze con Cecchi. Ma questa capacità di vivere l'opera nel tempo è già un film, io credo, è già la successione di momenti e impressioni fuggevoli che la cinepresa interiore di Tramonti ha catturato e restituito attraverso queste tavole.

Eppure amo di quest'artista la disponibilità a rimettersi in viaggio, l'irrequietezza, qualcosa di costantemente sentito come non finito e non consolatorio in cui può sempre trovare posto l'anima errante di Woyzeck.

Mario Martone

Regista teatrale e cinematografico